

Risparmio Gli italiani riscoprono i Pir esentasse

DAVIDE ANGELOTTI

■ Gli italiani riscoprono i Piani Individuali di Risparmio. Nel primo trimestre la raccolta è tornata positiva: +160 milioni. Se mantenuti in portafoglio per almeno cinque anni, i Pir risultano esentasse a pagina 18

Risparmio Gli italiani riscoprono i Pir La raccolta torna positiva: +160 milioni

I fondi che investono sulle pmi italiane sono esentasse. Ma occhio ai rischi

DAVIDE ANGELOTTI

■ In tempi di rendimenti volatili e di risparmi tenuti ancora molto liquidi anche la tassazione può rappresentare uno degli aspetti da tenere in considerazione prima di decidere dove investire i propri soldi. In Italia i Piani di Risparmio Individuali (Pir) sono l'unico veicolo per investire esentasse (con un modello che riprende schemi collaudati in altri Paesi Europei, come Francia e Regno Unito, dove esistono strumenti simili). La maggior parte dei Pir ha la forma di fondi comuni aperti. Hanno debuttato a inizio 2017 e quindi in queste settimane hanno compiuto i loro primi cinque anni di vita. Si tratta di un traguardo importante perché se sono detenuti appunto per almeno un lustro consentono l'esenzione totale dalle imposte sui redditi derivanti dagli investimenti (oltre all'esclusione dalle imposte di successione). Passati i cinque anni, questa no tax area è per sempre, ovvero dura fino a quando il sottoscrittore decide di riscattare. Ciò significa, sotto linea Zenit Sgr, una delle prime società di gestione e entrare nel mercato dei Pir nel febbraio 2017, «che più aumentano gli anni di deten-

zione, più aumentano i benefici fiscali connessi». Da quest'anno, poi, aggiunge la sgr, i Pir «offrono anche un'altra opportunità: quella di poter incrementare il valore dei versamenti, dal momento che la Legge di Bilancio 2022 ha sancito l'innalzamento delle soglie massime di investimento dei Pir che beneficiano dell'agevolazione fiscale da 30 mila a 40 mila l'anno per un importo complessivo di 200 mila euro rispetto ai precedenti 150 mila».

FOCUS SULLE PMI

Dal momento che i Pir sono nati per canalizzare la ricchezza verso il tessuto economico, in particolare le pmi che rappresentano l'ossatura del sistema Italia, essi investono soprattutto in azioni italiane (alcuni hanno anche una quota di obbligazioni di società tricolore). È quindi evidente che il Pir sia esposto al rischio Italia. Non a caso da inizio anno la maggior parte dei fondi Pir ha rendimenti negativi, in linea con il calo della Borsa Italiana (Ftse Mib -12%) per via della situazione di crisi legata alla guerra in Ucraina e ai timori di rialzi dei tassi causa inflazione. D'altra parte i cali di questi mesi di Piazza Affari possono essere visti da parte degli investitori co-

me un punto di ingresso, date le possibilità di recupero

nell'orizzonte temporale minimo dei cinque anni. Segnali in questo senso arrivano dalla raccolta del primo trimestre 2022: nonostante i ribassi dei listini azionari i dati Assogestioni indicano che i 70 fondi Pir sul mercato hanno ottenuto nei tre mesi flussi per 160 milioni di euro. Il loro patrimonio a fine marzo è arrivato a circa 20 miliardi, di cui un quarto fa riferimento ai fondi Pir di Intesa Sanpaolo, dotati di asset per 5 miliardi (divisi tra Eurizon e Fideuram). Secondo è il gruppo Mediolanum (4,2 miliardi), terzo Amundi (3,4 miliardi), seguono Arca (2,4 miliardi) e Anima (1,9 miliardi). I primi cinque operatori detengono quindi l'80% del mercato.

BILANCIO POSITIVO

Assogestioni stima che nel primo anno e mezzo di vita sono stati ben 800 mila i ri-

I Piani Individuali di Risparmio in Italia sono stati introdotti nel 2017

sparmiatori che hanno sottoscritto un fondo Pir. E il bilancio per i primi investitori è positivo: il Ftse Mib a inizio 2017 era a 20 mila punti, oggi attorno ai 24.300 punti, con un +20%, ma il rialzo aveva anche superato il 30% fino a poco prima della correzione avvenuta in Borsa tra fine febbraio e inizio marzo, a causa dell'invasione russa dell'Ucraina. Oltre ai fondi comuni, i Pir

possono avere le vesti di polizze assicurative, gestioni patrimoniali o di un rapporto di custodia o amministrazione titoli. Qualunque sia la struttura, la normativa prevede precisi vincoli all'investimento, rispettati i quali si ottiene dopo cinque anni l'azzeramento delle imposte sui capital gain. Il Pir deve investire almeno il 70% in titoli, azionari e obbligazionari, emessi da imprese italiane o europee con stabile organizzazione in Italia, mentre il restante 30% è libero. Inoltre per privilegiare le medie e piccole società quotate almeno il 17,5% del portafoglio (il 25% del 70%) deve essere costituito da titoli di società non presenti nel Ftse Mib (dove sono quotate le aziende più grandi) o in indici equivalenti e almeno il 3,5% (il 5% del 70%) deve investire in titoli di imprese a bassa capitalizzazione che non siano incluse negli indici Ftse Mib e Ftse Mid Cap. I Pir possono essere sottoscritti dalle persone fisiche residenti in Italia (l'eccezione a questa regola è rappresentata da casse previdenziali e fondi pensione), ciascuna può essere titolare di un solo Piano di Risparmio nel corso della sua vita e può investire 40 mila euro all'anno fino a un totale di 200 mila. Importi superiori so-

no possibili ma non godono dell'esenzione. Anche i minorenni possono essere titolari di un Pir. «Ad esempio, una famiglia di quattro persone può arrivare a ottenere uno sgravio fiscale sugli utili derivanti da un investimento pari a 800 mila euro», sottolineano da AcomeA, che ha realizzato una simulazione sul vantaggio che è possibile ottenere investendo in un Pir: ipotizzando un investimento che rende in media il 6% l'anno, in 10 anni con un fondo Pir si può avere fino al 60% di rendimento (rispetto al 44% di un fondo identico

non Pir). In trent'anni il vantaggio fiscale di un investimento in un fondo Pir può aumentare il rendimento di oltre il 100%. I Pir non hanno un limite massimo di durata e «dunque possono essere considerati un mezzo per integrare la pensione, dato il grande vantaggio fiscale e la flessibilità dello strumento», sottolineano da AcomeA.

UN AIUTO ALLE IMPRESE

Anche la Banca d'Italia evidenzia che il beneficio fiscale consente di ottenere rendimenti al netto della tassazione più elevati rispetto a investimenti equivalenti in azioni o obbligazioni emesse da imprese italiane. Inoltre, aggiunge Via Nazionale, i Pir

possono risultare utili anche alle società italiane poiché aumentano la possibilità di finanziarsi attraverso l'emissione di titoli. Uno dei motivi per cui sono stati introdotti i Pir è proprio quello di incoraggiare le imprese, anche quelle di piccola e media dimensione, a collocare titoli negoziabili sui mercati. In questo modo si favorisce lo sviluppo del canale diretto di finanziamento delle imprese da parte dei risparmiatori attraverso l'acquisto di azioni e obbligazioni. Un mercato che in Italia ha dimensioni piuttosto ridotte ma che è necessario per diversificare le fonti di approvvigionamento rispetto al predominante canale bancario.

LE AVVERTENZE

Ma non mancano aspetti da tenere in debita considerazione, aggiunge la Banca d'Italia. «I Pir sono investimenti poco liquidi e piuttosto rischiosi poiché contengono una quota elevata di azioni e obbligazioni di imprese, anche di minori dimensioni e non quotate». Inoltre «un fondo Pir, che normalmente investe in un numero di imprese relativamente ampio, rappresenta comunque uno strumento finanziario scarsamente diversificato perché la maggior parte dei titoli in portafoglio è emessa solo da società italiane». Prima di investire «è quindi molto importante rendersi conto dei rischi finanziari, come possibili perdite e costi di smobilizzo dell'investimento, e del

rischio di perdere il beneficio fiscale in caso ad esempio di uscita prima dei cinque anni», aggiunge Banca d'Italia. In quest'ultimo caso i risparmiatori dovranno pagare le imposte ordinarie sui redditi aumentate degli interessi.

Attenzione anche ai costi dei fondi Pir: «Hanno infatti costi mediamente più elevati rispetto ad altri prodotti con caratteristiche simili. Queste spese tendono a comprime, e possono annullare, i vantaggi connessi al beneficio fiscale. Per investimenti di lungo periodo anche piccoli aggravii nelle commissioni annuali di gestione o di performance comportano un aumento significativo dei costi complessivi finali», dice Banca d'Italia. Una soluzione che permette di abbattere i costi è rappresentata dagli Etf, fondi passivi dove non c'è quindi l'intervento del gestore e in quanto tali caratterizzati da commissioni ridotte. In Borsa Italiana sono quotati alcuni Etf di tipo Pir acquistabili dai risparmiatori. In ogni caso, «se possono rappresentare un ottimo spunto di diversificazione soprattutto grazie al beneficio fiscale, i Pir non possono prescindere da una valutazione strategica globale, al pari di tutti gli altri investimenti», conclude Moneyfarm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO AGEVOLATO

Se mantenuti in portafoglio per almeno 5 anni i Pir sono esenti dalle imposte sui redditi

RACCOLTA E PATRIMONIO DEI FONDI PIR

Dati in milioni di euro



160,2

Raccolta netta
1° trimestre 2022



70

Numero fondi
a fine marzo 2022



19.791

Patrimonio promosso
a fine marzo 2022

LE MAGGIORI SOCIETÀ DI GESTIONE DI FONDI PIR

Dati in milioni di euro

| Nome società | Raccolta netta 1° trimestre | Patrimonio promosso a fine marzo 2022 |
|---|---|--|
|  Intesa Sanpaolo |  103,1 |  5.052 |
|  Mediolanum |  26,8 |  4.200 |
|  Amundi |  69,7 |  3.413 |
|  Arca |  39,7 |  2.467 |
|  Anima Holding |  19,5 |  1.972 |

Fonte: Assogestioni

Verità & Affari